

# STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,  
VITTORIO RODA, GINO RUOZZI E PAOLA VECCHI GALLI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

94

APRILE 2017

I SEMESTRE 2017

GIAMPAOLO BORGHELLO, *Come nasce un best seller. Gli editori, il mercato, le strategie, il successo di Piero Chiara*, Udine, Forum, 2016, pp. 183.

ESISTE una ricetta per confezionare un romanzo di successo? In caso di risposta affermativa, qual è? La domanda assilla ormai da svariati decenni (da quando la letteratura è stata coinvolta nel processo produttivo entrando a far parte in pianta stabile della cosiddetta industria culturale) tanto editori, imprenditori e librai quanto gli stessi scrittori, sempre più invischiati nelle logiche del capitalismo. Se non è facile fornire una risposta univoca, a causa dell'alto tasso di aleatorietà e dell'elevato numero di variabili coinvolte, è innegabile che la critica letteraria, soprattutto italiana, abbia spesso preferito evadere la domanda per concentrare la propria attenzione esclusivamente sugli autori della cosiddetta letteratura 'alta', per statuto avulsa da ogni logica commerciale e nobilmente 'separata' dagli umori del vasto pubblico. Tale impostazione, frutto spesso di timori e pregiudizi, risulta del tutto inadeguata di fronte a una letteratura, come quella contemporanea, in cui gli steccati tra generi e registri sono aboliti o quanto meno sempre più sottili, e merita perciò di essere corretta; qualcosa è stato fatto, soprattutto in relazione a scrittori ormai storicizzati come Georges Simenon o Emilio Salgari, a lungo considerati autori di serie B per l'enorme successo di cui hanno goduto in vita e di cui continuano a godere, ma molto resta da fare. Occorre naturalmente affiancare ai tradizionali strumenti critici dell'italianistica una solida competenza sociologica e una forte attenzione alla storia – ha infatti ragione John Sutherland ad affermare che «c'è una relazione diretta tra il *best seller*, il proprio tempo e il suo apparato produttivo» (p. 9) –, ma solo dall'incontro di questi saperi può nascere una saggistica originale, capace di uscire dagli steccati sempre più angusti e specialistici in cui è confinata oggi la critica letteraria. Il volume di Borghello che presentiamo va in questa direzione ed è perciò da salutare con favore, soprattutto perché ha il merito di affiancare a una riflessione generale un'analisi specifica, che tenta di applicare a un narratore italiano di grande successo ma oggi un po' dimenticato come Piero Chiara i principi precedentemente esposti.

La *Parte prima* (pp. 17-44) è costituita da un preliminare e indispensabile «viaggio terminologico» (p. 17), che mira a fare chiarezza tra nozioni affini ma non totalmente sovrapponibili quali letteratura di massa, letteratura di consumo, *Trivalliteratur*, paraletteratura; si tratta di termini che spesso racchiudono pregiudizi antichi e che finiscono, più o meno inconsciamente, per delegittimare e liquidare una vasta (e scomoda) porzione dell'universo letterario, ma dai quali è ancora difficile prescindere totalmente. Borghello infatti non ne auspica la cancellazione, ma un utilizzo più consapevole e meno sprezzante, caratterizzato soprattutto da una maggiore cautela: è sua convinzione infatti che siano errate le generalizzazioni e che occorra sempre «procedere *lento pede*, caso per caso e soprattutto distinguere senza preconcetti né pregiudizi» (p. 25). La sua analisi, scevra di qualsiasi partigianeria e lontana dai toni perentori ed enfatici che spesso caratterizzano simili discorsi, evidenzia lucidamente il ritardo italiano nei confronti del mondo anglosassone e germanico, da tempo aperto a questo

genere di studi. Per colmarlo lo studioso sceglie di prendere le mosse dai pionieristici e controversi saggi di Gian Carlo Ferretti *Il mercato delle lettere* (1979) e *Il best seller all'italiana* (1983), all'esame e discussione dei quali è dedicata la *Parte seconda* (pp. 43-94). Pur riconoscendo il carattere «tendenzialmente ipercritico» (p. 51) di tali lavori, lo studioso ne sottolinea l'importanza, per concludere che la strada prospettata da Ferretti «non può che essere ribadita» (p. 65). La situazione italiana risulta infatti ibrida e caratterizzata da un curioso «compromesso» (p. 71) tra esigenze di mercato e difesa della missione dello scrittore; un compromesso che spesso rischia di soffocare le tendenze più originali e innovative della nostra letteratura, orientando gli investimenti su scrittori 'medi' e di sicuro impatto (Moravia, Cassola, Pratolini, solo per fare qualche esempio relativo agli anni '70, oggetto principale dell'attenzione di Ferretti), ma che ha anche permesso il successo di opere di indiscussa qualità quali *Il nome della rosa* di Eco o *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino. Le logiche del *best seller* rimangono insomma spesso imperscrutabili, e ogni analisi necessita di correttivi e verifiche. La conclusione cui approda Borghello è che occorra allargare l'area della lettura, investendo nella scuola attraverso programmi di «educazione al libro» (p. 91); conclusione con cui è facile convenire, anche se non è chiaro come tradurla concretamente in pratica. Ciò che lascia un po' insoddisfatti in questa sezione del volume, peraltro ricca di spunti interessanti, è che Borghello si sia limitato a ripubblicare interventi già apparsi in rivista tra il 1980 e il 1986, senza aggiornare il quadro alla luce dei cambiamenti intercorsi negli ultimi trent'anni nel mondo dell'editoria, con la rivoluzione del digitale e l'esplosione di nuove tendenze e nuovi generi (dalle saghe *fantasy* all'*instant book*, dall'audio-libro al *blog*). Il quadro tratteggiato risulta infatti un po' datato per chi cerca di orientarsi nel variegato e complesso panorama contemporaneo; costituisce però un utile sfondo per comprendere appieno la *Parte terza* (pp. 95-179), dedicata al *Successo di Piero Chiara*.

Borghello individua la chiave della fortuna dello scrittore lombardo nella sua capacità affabulatoria, ossia nella dote di rendere sulla pagina scritta la spontaneità e la naturalezza della conversazione e della narrazione orale, arti in cui Chiara era maestro e che riconosceva di avere ereditato dal padre. Il successo e la fama arrivano, come noto, solo con il romanzo *Il piatto piange* (1962), che rappresenta una cesura netta all'interno della produzione di Chiara, perché lo scrittore mette da parte il «lirismo soffocato» (p. 100) delle prime opere per cercare una voce propria. La trova nel microcosmo del caffè della sua provincia, l'amata/odiata Luino, di cui sarà sempre l'insuperato cantore, tra nostalgia e disincanto. A guidarlo verso la scoperta di questa scrittura «che viene dalla vita» più che dalla letteratura (così Davide Lajolo) saranno l'amico e conterraneo Vittorio Sereni e la

casa editrice Mondadori, che con l'agile e coraggiosa collana *Il Tornasole*, diretta da Nicolò Gallo e dallo stesso Sereni, offrirà un ideale trampolino di lancio verso il successo. Nonostante la sua breve e non sempre facile vita – la collana chiuderà infatti definitivamente nel 1968, dopo aver pubblicato negli ultimi due anni solo volumi di poesia –, essa seppe fare dei romanzi *Il piatto piange* e *La spartizione* due successi indiscussi. Da allora Chiara fu abile a proseguire nel solco precedentemente tracciato e a riproporre, con felici variazioni, la formula che si era rivelata vincente: lo fece ora aprendosi all'autobiografismo diretto, come in *Con la faccia per terra* (1965), racconto di un viaggio in Sicilia alla ricerca delle proprie origini familiari, ora confrontandosi col tema del doppio e con il mito di Parigi, come nel *Cappotto di astrakan* (1978), ora lasciandosi andare più liberamente al gusto del picaresco, come in *Vedrò Singapore?* (1981). In tutte queste 'escursioni' Chiara non dimenticherà mai le sponde del suo Lago Maggiore e l'orizzonte della sua provincia, che rimane il centro ideale della sua narrativa e conferisce alle sue pagine un sapore di autenticità e verità, spesso assente in tanti scrittori cosiddetti commerciali. Borghello ci guida sapientemente alla scoperta dell'arte narrativa di Chiara, prendendo le mosse dall'intervista rilasciata a Davide Lajolo (*Parole con Piero Chiara. Conversazione in una stanza chiusa*, 1984) e seguendo un percorso fondamentalmente cronologico che affianca a brani delle opere più significative dello scrittore testimonianze epistolari e giudizi critici. Si ha però la sensazione, soprattutto nell'ultima parte, che lo studioso finisca un po' per dimenticare il contesto (gli editori, il mercato, le strategie, i lettori evocati nel titolo del volume) concentrando quasi tutta la sua attenzione sullo specifico letterario, indagando trame, personaggi, temi e motivi della narrativa di Chiara in modo abbastanza tradizionale, per quanto sempre acuto. Dall'indagine esce comunque rafforzata la nozione, proposta già da Geno Pampaloni, di un «romanzesco del pettegolezzo» (p. 136), che riesce a conferire al chiacchiericcio da caffè una dimensione ambigua e non priva di risonanze esistenziali, in grado di affascinare un pubblico vasto ed eterogeneo. Piero Chiara, in altre parole, pur senza essere un gigante della letteratura, ha saputo interpretare in modo intelligente i gusti del pubblico e proporre una formula vincente, che tanti scrittori successivi hanno tentato con maggiore o minore fortuna di imitare; merita perciò di essere riscoperto e studiato, non solo o non tanto per i suoi meriti artistici, quanto per il suo ruolo sociale. Il libro di Borghello è un primo passo importante in tale direzione e il tipo di indagine che propone può essere esteso con successo ad altri scrittori di grande successo ma oggi un po' dimenticati dalla critica, come Carlo Cassola, Alberto Bevilacqua, Fruttero e Lucentini, Enzo Biagi, Oriana Fallaci.

ALESSANDRO MERCI